

La decrescita infelice. Tendenze nelle iscrizioni e lauree nei corsi di laurea in Sociologia nell'ultimo decennio

Federico Denti e Moris Triventi

In questo articolo, si utilizzano i dati dell'Anagrafe Studenti predisposta dal MIUR per analizzare le tendenze nelle iscrizioni e nel numero di laureati dei corsi di laurea in Sociologia, in Italia. L'analisi mostra che, tra il 2003/04 e il 2011/12, nei corsi di laurea triennali, si è avuta una consistente contrazione delle matricole, molto più marcata di quella registrata dall'università italiana nel suo complesso. Se si considera la composizione dei nuovi ingressi, si nota che la Sociologia attrae una quota considerevolmente elevata di donne, di soggetti meno giovani e di studenti meno brillanti (limitato numero di liceali, voti di maturità mediamente più bassi) e che questa tendenza è peggiorata nel tempo. D'altro canto, si è verificato un aumento nelle immatricolazioni e nel numero di laureati per i corsi di laurea magistrali. Ciò sembra connesso all'introduzione di nuovi corsi e ad accordi speciali tra alcune università ed autorità/enti locali, piuttosto che all'aumentata efficacia delle carriere degli studenti. L'analisi è accompagnata da un esame dell'eterogeneità dei modelli che caratterizzano i corsi di laurea in Sociologia.

Introduzione: obiettivi e domande di ricerca

L'obiettivo di questo lavoro consiste principalmente nell'analisi della domanda di formazione sociologica nell'università italiana nella fase che si è aperta con la riforma degli ordinamenti didattici (DM 509/1999), la cosiddetta riforma del «3+2». Il periodo considerato corrisponde dunque, orientativamente, al decennio che ha preso avvio con l'entrata a regime della riforma e che arriva fino ai giorni nostri o, meglio, fino all'ultimo anno accademico per il quale sono disponibili i dati¹. Rispetto alla complessiva offerta di formazione in campo sociologico, l'attenzione è stata posta principalmente sui corsi di laurea (CdL, d'ora in avanti) triennali, che rappresentano la trave portante del sistema universitario post-riforma, e che assorbono la maggioranza degli studenti.

Dieci anni rappresentano un periodo sufficientemente ampio per iniziare a valutare gli effetti di una riforma che ha profondamente cambiato l'università italiana. L'analisi degli esiti del processo riformatore travalica naturalmente gli obiettivi del presente lavoro. Si intende solo ricordare che all'interno dell'articolato dibattito sul tema è diffusa la posizione di quanti tratteggiano un quadro caratterizzato da luci ed ombre. Se nei primi anni successivi all'avvio della riforma molti giudizi sottolineavano gli *insuccessi* della riforma, a distanza di tempo, e sulla base di dati

1. Il periodo di riferimento può subire piccole variazioni anche in relazione agli indicatori utilizzati, come si vedrà più avanti.

consolidati, si è ampliata la platea degli osservatori che tendono a riconoscerne (anche) gli impatti positivi².

Rispetto alle finalità del presente lavoro l'interesse può essere centrato sugli esiti in termini *quantitativi* della riforma, con particolare riferimento alla domanda di formazione universitaria e alla produttività del sistema. Uno degli obiettivi principali della riforma era infatti rappresentato dall'espansione della formazione terziaria, nell'intento di ridurre il ritardo che l'Italia ha accumulato nei confronti degli altri paesi industrializzati³. In effetti, l'università post-riforma è stata caratterizzata da un allargamento dell'utenza a fasce sociali tradizionalmente escluse, o comunque sottorappresentate (Cappellari e Lucifora 2009). Tuttavia, dal punto di vista puramente numerico, dopo alcuni anni di forte espansione in seguito all'implementazione della riforma, si è assistito ad una contrazione degli accessi. La tendenziale riduzione delle immatricolazioni appare però determinata da fattori esterni all'ambito universitario, quali il calo demografico o, negli anni più recenti, le crescenti difficoltà economiche delle famiglie nel sostenere i costi diretti e indiretti degli studi universitari (Cammelli 2010)⁴. Rispetto alla produttività, l'università *riformata* appare caratterizzata: i) da un aumento dei titoli conseguiti e degli anni di formazione portati a termine; ii) dalla riduzione dell'età alla laurea e dei tempi di conseguimento del titolo; iii) dalla consistente crescita della regolarità degli studi, cioè della capacità degli iscritti di laurearsi nei tempi previsti (*ibidem*)⁵. Queste osservazioni, che richiamano in modo estremamente sintetico alcune conseguenze del processo di riforma sul sistema universitario, sono riferite al complesso degli atenei italiani, e dunque rappresentano il *risultato medio* di contesti (principalmente aree disciplinari e sedi) che possono essere caratterizzati da condizioni anche notevolmente differenziate.

Un primo articolato bilancio dell'impatto della riforma nell'area degli studi sociologici è stato realizzato dal gruppo di ricerca dell'Università «La Sapienza» di Roma, a distanza di circa cinque anni dall'avvio della riforma stessa⁶. I risultati non sono confortanti, in particolare rispetto agli obiettivi dichiarati della riforma in riferimento alla riduzione della dispersione e del fenomeno dei *fuori corso*. Anzi, al contrario di quanto auspicato, l'analisi delle carriere degli imma-

2. Si veda, per esempio, il recente dibattito sull'università nella rivista *Scuola Democratica*, numero 1 gennaio-aprile 2013.

3. Ancora nel 2007, in Italia, l'incidenza dei laureati tra la popolazione giovanile (25-34 anni) risultava pari a poco più della metà dei paesi Ocse (Cammelli 2010).

4. Naturalmente, non tutti gli scostamenti tra i valori degli indicatori che si registrano confrontando il periodo precedente e quello successivo all'avvio della riforma possono essere attribuiti alla riforma stessa. I cambiamenti possono essere il risultato di tendenze di lungo periodo, oltre che l'effetto di fattori *esterni*.

5. Per un'analisi degli effetti della riforma basata su dati quantitativi, principalmente di fonte Istat e Comitato Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario, si veda anche Bondonio (2007), Cappellari e Lucifora (2009), Perotti (2010).

6. I risultati delle analisi e delle ricerche di cui si compone il lavoro sono raccolti nel volume curato da Antonio Fasanella (2007a).

tricolati nei primi anni accademici post riforma, nel complesso delle sedi prese in considerazione, mette in luce un'accentuazione di tali fenomeni (Fasanella 2007b)⁷. L'incidenza delle interruzioni e dei ritardi degli studi risulta infatti cresciuta, anche se in modo differenziato tra le sedi⁸. In proposito si sostiene che la riforma degli ordinamenti didattici sia intervenuta su una situazione di squilibrio (in termini di dimensioni, risorse, strutture ecc.) che vedeva fortemente penalizzate alcune sedi. L'avvio della riforma, con l'inevitabile aumento della complessità legata al passaggio al sistema del «3 + 2», avrebbe ulteriormente aggravato le condizioni delle sedi svantaggiate, mentre sarebbe stato meglio assorbito dalle sedi strutturalmente più solide (*ibidem*, pp. 117-118).

Lo svantaggio dell'area sociologica rispetto al dato nazionale appare legato anche alle caratteristiche della domanda di formazione. La ricerca citata mette in luce come tra gli immatricolati dei CdL in Sociologia la quota di quanti entrano in università tardi (dopo i 21 anni), provengono da istituti tecnici o professionali, e hanno conseguito la maturità con un voto modesto, sia superiore rispetto alle matricole del complesso delle altre discipline. Tali caratteristiche, come è noto, sono associate a elevati livelli di insuccesso negli studi. Va detto però che queste condizioni di *svantaggio competitivo*, peraltro comuni a tutti i corsi dell'area politico-sociale, erano rilevabili anche negli anni precedenti la riforma. Il possibile effetto (negativo) del cambiamento può essere individuato in due fattori, legati alle caratteristiche della domanda. In primo luogo, l'allargamento dell'istruzione universitaria a fasce tradizionalmente sottorappresentate ha riguardato in misura maggiore alcune aree disciplinari, tra le quali quelle del raggruppamento politico-sociale e gli atenei che offrono queste discipline (Triventi e Trivellato 2011). Le difficoltà che si incontrano nella fase iniziale di un percorso formativo totalmente nuovo rispetto a quello che l'ha preceduto, possono naturalmente essere avvertite con maggiore intensità da parte di coloro che vivono in contesti familiari e di relazioni più distanti dalla realtà universitaria. Il secondo fattore mette in relazione le caratteristiche di *debolezza* appena descritte degli studenti di Sociologia con l'introduzione del sistema dei crediti formativi. Dal momento che il carico di lavoro (studio individuale, partecipazione a esercitazioni e laboratori ecc.) corrispondente ad un CFU è stato quantificato sulla base delle caratteristiche dello studente universitario *medio*, il fatto che lo studente di Sociologia abbia, in media, caratteristiche inferiori a questo standard, può spiegare le difficoltà di questo stesso studente a mantenere il rendimento atteso. Da questo ne conseguono la maggiore

7. Questa parte dell'indagine riguarda i corsi di laurea in Sociologia delle sedi di Roma «La Sapienza», Napoli, Trento, Milano Bicocca e Chieti.

8. Va comunque segnalato che, anche a livello nazionale, si registra la persistenza di tassi di abbandono elevati nel periodo successivo alla riforma (Cammelli 2010, p. 770).

diffusione delle interruzioni premature, e dei ritardi negli studi che tendono ad accumularsi già nei primissimi anni di corso.

Con il presente lavoro intendiamo estendere il periodo di osservazione dell'andamento della domanda di formazione e della produttività dell'area sociologica, prendendo in considerazione l'intero decennio successivo alla messa a regime della riforma. L'obiettivo principale del lavoro consiste nel mettere in luce gli andamenti quantitativi degli indicatori selezionati, ma anche di analizzare i mutamenti intercorsi rispetto alla *qualità* della domanda di formazione, attraverso l'osservazione delle caratteristiche socio-anagrafiche degli immatricolati. L'analisi si avvale di due ordini di confronto: da una parte gli andamenti del corso di laurea in Sociologia sono messi in relazione con quelli rilevati per il complesso della formazione universitaria (ovviamente a parità di livello), dall'altra i dati relativi al corso di laurea in Sociologia nel suo complesso sono disaggregati per sede, allo scopo di individuare le peculiarità che si celano, come di norma accade in questi contesti, dietro il dato generale. L'obiettivo ultimo del lavoro consiste nel fornire alcuni elementi di conoscenza, che possano contribuire alle riflessioni di chiunque si occupi dell'offerta di formazione sociologica nel nostro sistema universitario.

1. Fonte dei dati

I dati utilizzati sono di fonte amministrativa; ci siamo avvalsi del database dell'Anagrafe studenti predisposto dal MIUR (Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca) e disponibile online all'indirizzo <http://anagrafe.miur.it/index.php>. Rispetto ai dati forniti dall'Ufficio Statistiche, questa base dati ha il vantaggio di consentire al ricercatore una «ricerca per interrogazioni», che permette di specificare vari campi di interesse (indicatore, classe di laurea, anni accademici, sede ecc.) e, in questo modo, di condurre una interrogazione altamente personalizzata. L'accesso al database è avvenuto nel periodo gennaio/febbraio 2013; i dati disponibili si riferiscono agli anni accademici dal 2003/04 al 2011/12. Nella ricostruzione delle tendenze dei vari indicatori di interesse è stato necessario tenere in considerazione il cambiamento delle classi di laurea avvenuto per opera del Decreto Ministeriale 270 del 2004. Per questo motivo, le analisi riguardanti i CdL triennali in Sociologia includono la classe di laurea 36 (DM 509/99) e la classe di laurea L40 (DM 270/04), mentre le elaborazioni sui CdL magistrali comprendono la classe di laurea S89 (DM 509/99) e la classe LM88 (DM 270/04). Negli anni in cui le due classi di laurea si sono sovrapposte abbiamo sommato gli iscritti di ciascuna, in modo da fornire un quadro unitario delle tendenze nel tempo.

2. Gli indicatori

Abbiamo utilizzato diversi indicatori per cogliere le dimensioni e le tendenze di interesse. Al fine di cogliere l'attrattività dei CdL triennali in Sociologia abbiamo utilizzato il numero di *immatricolati*, il quale comprende gli studenti iscritti per la prima volta al primo anno di un corso universitario di primo livello in un qualsiasi Ateneo italiano. È importante notare che dal computo di tale indicatore sono esclusi gli studenti che, immatricolati in anni precedenti, hanno abbandonato il corso intrapreso e si sono re-iscritti ad un corso di un altro ateneo. In altri termini, questo indicatore coglie le «matricole pure», che hanno optato per Sociologia come prima scelta all'università. Per i CdL magistrali l'indicatore equivalente è dato dal numero di iscritti al primo anno, che comprende gli studenti che nell'anno accademico in esame risultano iscritti al primo anno di corso magistrale, indipendentemente dal numero di anni di durata della propria carriera universitaria. È pertanto incluso chi è in possesso di un titolo triennale o del vecchio ordinamento (ovvero titolo straniero equipollente) e si iscrive al primo anno di corso magistrale. Il secondo indicatore utilizzato, comune ai CdL triennali e magistrali, è il numero di iscritti totali, il quale include gli studenti che in un dato anno accademico sono iscritti ad un Ateneo italiano, indipendentemente dall'anno di corso. È bene notare che i totali indicati non comprendono gli studenti ancora iscritti a corsi di studi del vecchio ordinamento⁹. Infine, l'ultimo indicatore, comune ai CdL triennali e magistrali, è costituito dal numero di laureati: sono inclusi gli studenti che in un determinato anno accademico hanno conseguito il titolo di laurea triennale o specialistica/magistrale.

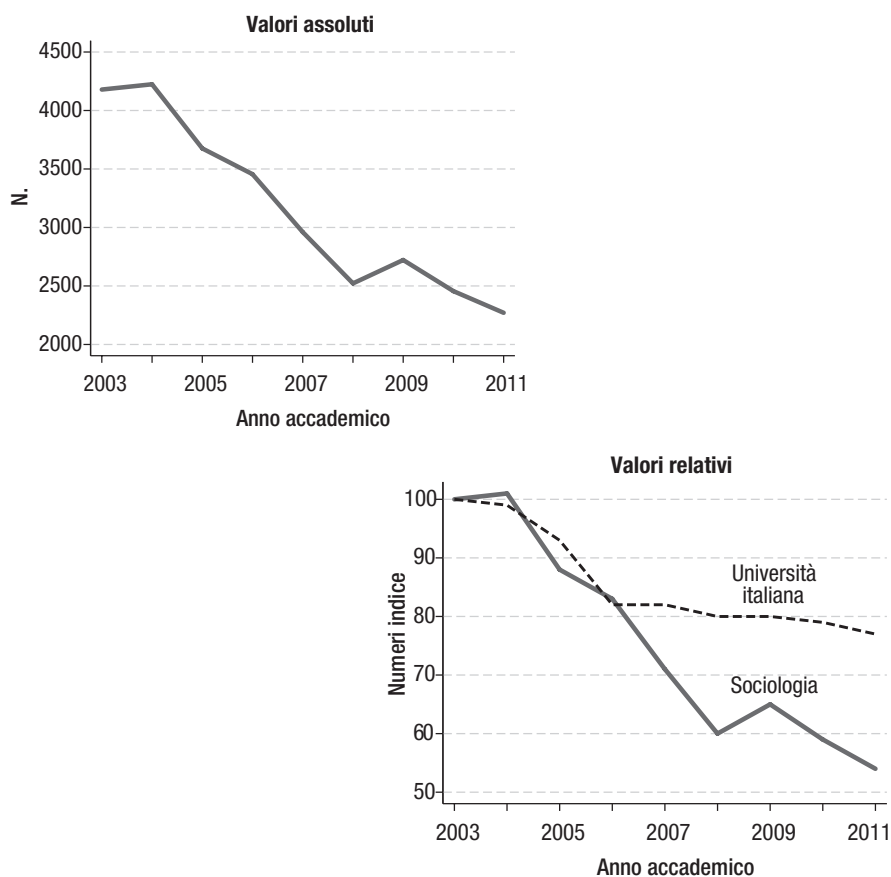
3. Tendenze nei corsi di laurea triennali

3.1 *Il declino delle immatricolazioni*

Iniziamo il nostro percorso di analisi esaminando le tendenze nel numero di immatricolati nei CdL triennali in Sociologia negli ultimi anni. Come mostra la Figura 1 (grafico a sinistra), nel periodo considerato si è verificata una diminuzione consistente del numero assoluto di immatricolati al primo anno: si è passati da poco meno di 4200 nel 2003/04 a meno di 2300 nel 2011/12. Il declino è iniziato tra il 2004/05 e il 2005/06, è proseguito in modo sostenuto fino al 2008/09, per poi arrestarsi temporaneamente e riprendere in anni più recenti, anche se ad un

9. Dal momento che la raccolta dei dati nell'Anagrafe Nazionale Studenti si limita alle carriere avviate nel 2003/2004 per Lauree Triennali e Cicli Unici ed alle carriere avviate nel 2004/2005 per Lauree Specialistiche, nei totali degli iscritti sono conteggiati solo gli studenti che hanno intrapreso una carriera a partire dagli anni indicati per le varie tipologie di corso.

Fig. 1 **Immatricolati nei corsi di laurea triennali di Sociologia espressi in valore assoluto (grafico a sinistra) e in valore relativo rispetto al 2003/04 (grafico a destra). Anni accademici 2003/04 – 2011/12**



ritmo meno veloce. Il calo degli immatricolati è decisamente forte e sembrerebbe indicare un calo vistoso nell'attrattività nei CdL triennali in Sociologia in anni recenti.

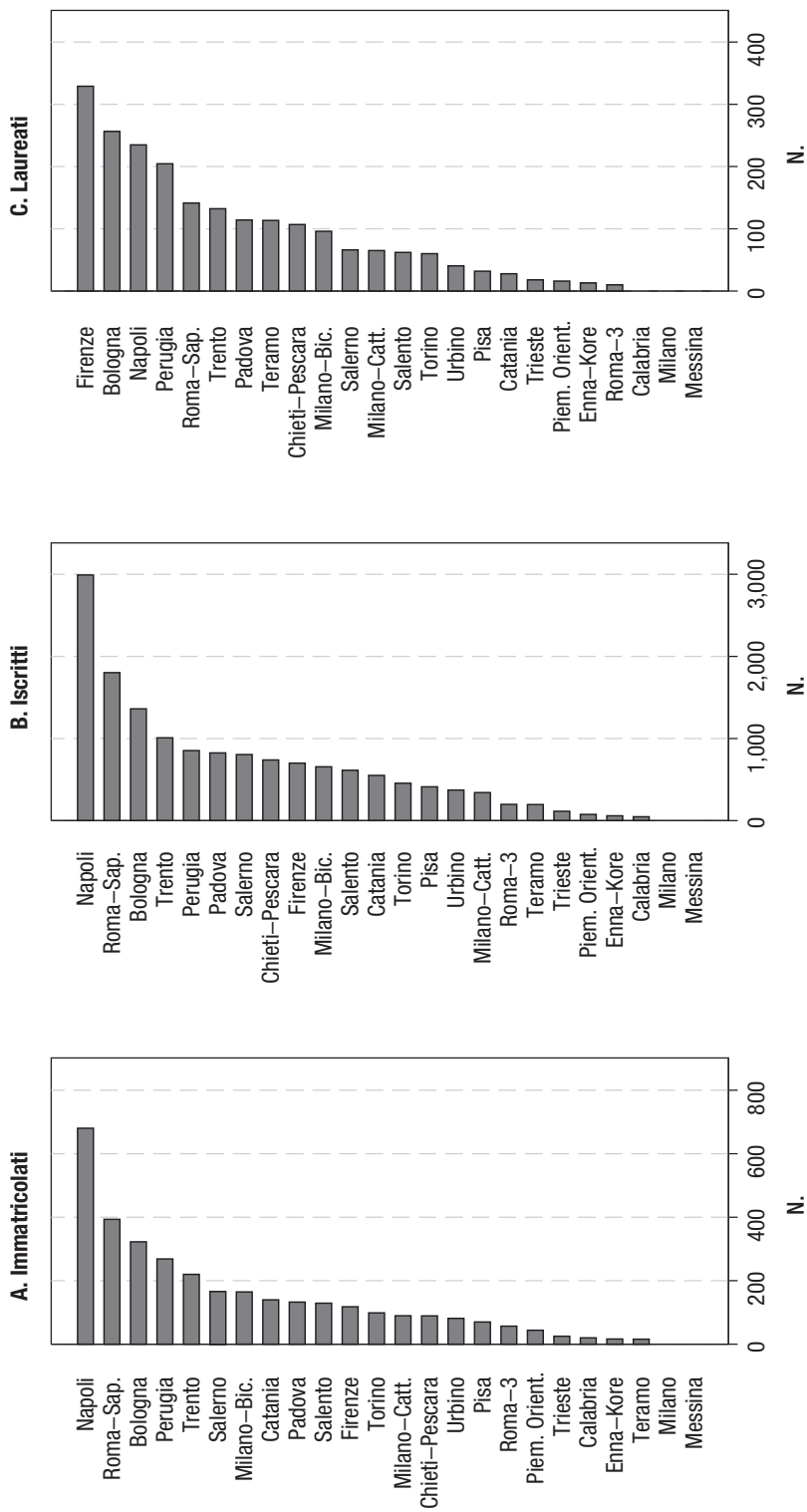
Tuttavia, prima di giungere a questa conclusione è necessario considerare alcune questioni. Innanzitutto, sappiamo che i primi anni inclusi nella nostra serie storica sono quelli immediatamente successivi all'introduzione dei CdL triennali, la quale ha provocato un massiccio incremento nel numero di matricole iscritte all'università. Il calo riscontrato a Sociologia, perciò, potrebbe semplicemente riflettere un complessivo ridimensionamento delle immatricolazioni che ha riguardato tutta l'università italiana indistintamente. Per escludere questa possibilità, abbiamo costruito due serie storiche che riportano il numero di iscritti relativo al 2003/04 (il quale assume valore fittizio pari a 100) per i CdL triennali in Sociologia e

nell'università italiana nel complesso. Il grafico a destra in Figura 1 mostra che le immatricolazioni sono diminuite non solo a Sociologia, ma anche nell'università in generale. Tuttavia, il declino è comune solo fino al 2006/07, mentre in seguito le tendenze tendono a diversificarsi: mentre a Sociologia la contrazione delle matricole continua inesorabilmente, essa si arresta nell'università italiana nel suo complesso. Questo fa sì che nel 2011/12 nell'università italiana vi fosse l'80% circa delle matricole presenti nel 2003/04, mentre tale valore scende a circa il 55% per Sociologia, la quale ha perso quasi la metà delle matricole in otto anni. La diminuzione del numero di matricole si riflette in parte anche nel numero totale di iscritti nei CdL triennali in Sociologia. Esso ammontava a 13.462 nel 2003/04, è cresciuto a ben 17.125 nel 2005/06, per poi diminuire drasticamente negli anni successivi, fino a giungere a 11.796 nel 2011/12.

A questo punto, possiamo chiederci se tale tendenza è comune a tutte le sedi in cui sono attivati CdL triennali in Sociologia oppure vi sia eterogeneità tra le sedi. Prima di osservare le tendenze nel tempo, tuttavia, è utile soffermarci sulla localizzazione dei corsi e sulle loro dimensioni. Nel periodo considerato in Italia sono stati attivati CdL triennali in Sociologia in 22 sedi universitarie, con una grande varietà di data di fondazione e dimensione. A fianco di sedi storiche come Trento e Urbino, troviamo CdL di più recente costituzione, come Enna-Kore e Calabria. La distribuzione tra le macro-aree geografiche del numero di matricole al primo anno è piuttosto omogenea: 9416 al Nord, 8895 al Centro e 10.156 al Sud.

La Figura 2 consente di apprezzare l'eterogeneità nelle dimensioni dei vari CdL triennali in Sociologia, ordinati dal più grande al più piccolo sulla base del numero medio di immatricolati, iscritti e laureati (calcolato sugli anni a disposizione). Innanzitutto, guardando ai vari indicatori si riscontra un ordinamento parzialmente simile, ad eccezione di alcuni casi particolari che discuteremo a breve. Le sedi di maggiori dimensioni sono Napoli, Roma-Sapienza e Bologna, mentre quelle di dimensioni inferiori sono Enna-Kore, Calabria e Trieste. Le differenze tra i CdL di grandi e piccole dimensioni sono cospicue: guardando ai casi estremi si nota che, nel periodo considerato, la media annuale degli iscritti a Napoli si avvicinava alle 3 mila unità, mentre non raggiungeva i 60 studenti ad Enna-Kore. Come accennato in precedenza, sebbene vi sia una forte correlazione tra l'ordinamento delle sedi lungo i tre indicatori, vi sono alcuni casi peculiari. Firenze e Teramo, per esempio, si collocano in posizione media (Firenze) o bassa (Teramo) guardando al numero di immatricolati al primo anno, mentre risalgono vistosamente la classifica se si guarda al numero di laureati. Come può essere spiegata questa discrepanza? Ad un primo sguardo, essa potrebbe essere data da una maggiore efficacia di queste sedi, in grado di mantenere basso il numero di abbandoni e quindi di condurre una percentuale maggiore di matricole alla laurea rispetto alle altre sedi.

Fig. 2 **Numero medio annuale di immatricolati, iscritti e laureati nei corsi triennali in Sociologia secondo la sede universitaria, a.a. 2003/04 – 2011/12**



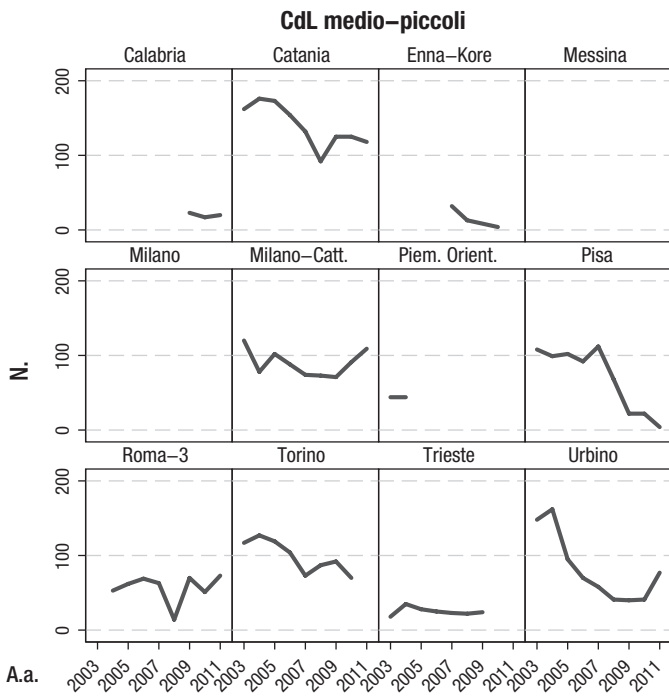
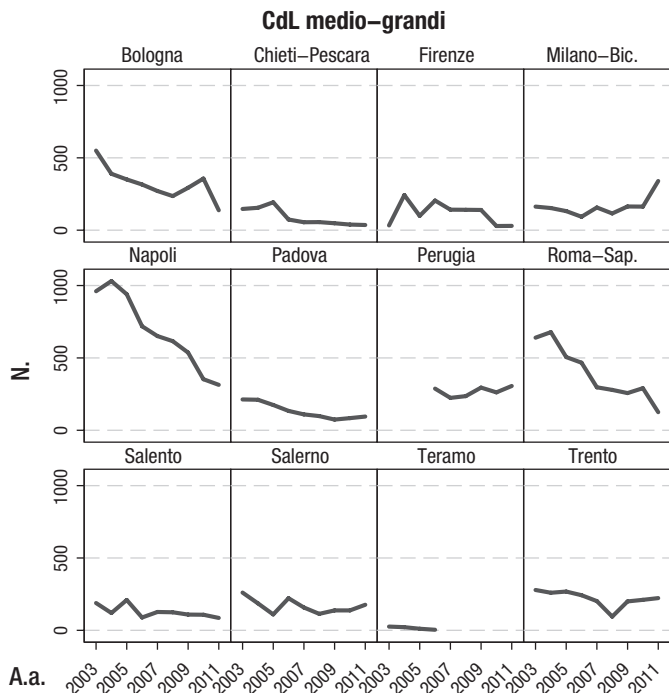
Tuttavia, la conoscenza sul funzionamento delle varie sedi e i dati del MIUR conducono verso una spiegazione alternativa. Queste sedi, infatti, hanno attivato una convenzione speciale con le forze dell'ordine, che consente ai loro membri di iscriversi al CdL triennale in Sociologia con un riconoscimento di crediti per esperienza lavorativa che talvolta supera i 60 crediti. Questo significa che un numero consistente di studenti in queste sedi si iscrive per la prima volta al corso triennale direttamente al secondo o al terzo anno, ma non al primo, risultando esclusi dal computo del numero di immatricolati al primo anno.

Esaminiamo ora le tendenze nel numero di immatricolati nei CdL in Sociologia nelle varie sedi. Al fine di rendere comparabili i dati, la Figura 3 riporta tali tendenze per due sotto-gruppi di corsi; sopra vi sono i corsi medio-grandi, sotto quelli medio-piccoli; la scala dell'asse delle ordinate è omogenea all'interno dei due gruppi. Il primo dato da osservare è che sebbene il calo delle matricole sia avvenuto in un numero non trascurabile di sedi (13 su 22), esso è stato maggiore in quelle più grandi come Napoli, Roma-Sapienza e Bologna, le quali, con un calo compreso tra il 70 e l'80%, hanno contribuito in larga parte a determinare la diminuzione delle immatricolazioni di Sociologia a livello nazionale. Una tendenza simile, anche se attestata su valori assoluti inferiori, ha riguardato Urbino e Pisa, mentre a Trento si nota stabilità e a Milano-Bicocca un incremento negli anni più recenti.

3.2. Chi si iscrive a Sociologia?

Oltre alle tendenze nel numero di immatricolati, è importante esaminare anche chi si iscrive a Sociologia, in modo da tracciare per sommi capi un profilo delle matricole e capire se esso si sia modificato nel tempo. Dal momento che utilizziamo dati amministrativi aggregati, gli indicatori a nostra disposizione sono limitati; tuttavia, sono sufficienti per esaminare alcune caratteristiche degli studenti in ingresso considerate importanti nell'ambito della sociologia dell'istruzione. Esse sono il genere, l'età, il tipo e il voto di diploma di scuola secondaria superiore. I primi due sono indicatori tradizionali di composizione socio-demografica. La proporzione di donne può essere considerata da un duplice punto di vista: da un lato un'elevata quota di studentesse può essere associata a performance medie migliori (meno abbandoni e ritardi, voti più alti); dall'altro lato, esso è un indicatore di segregazione di genere nella scelta di studio che limita la diversità del corpo studentesco dei corsi di Sociologia, fattore in grado di ridurre la soddisfazione degli studenti per gli studi e limitare le opportunità di confronto tra i sessi (Bollinger 2003). Il secondo indicatore, la percentuale di matricole diciannovenni, coglie la misura in cui i corsi di Sociologia attraggono neo-diplomati, i quali hanno di solito risultati migliori rispetto a coloro che entrano all'università dopo alcuni

Fig. 3 **Numero di immatricolati nei corsi triennali in Sociologia nel tempo, a.a. 2003/04 - 2011/12**



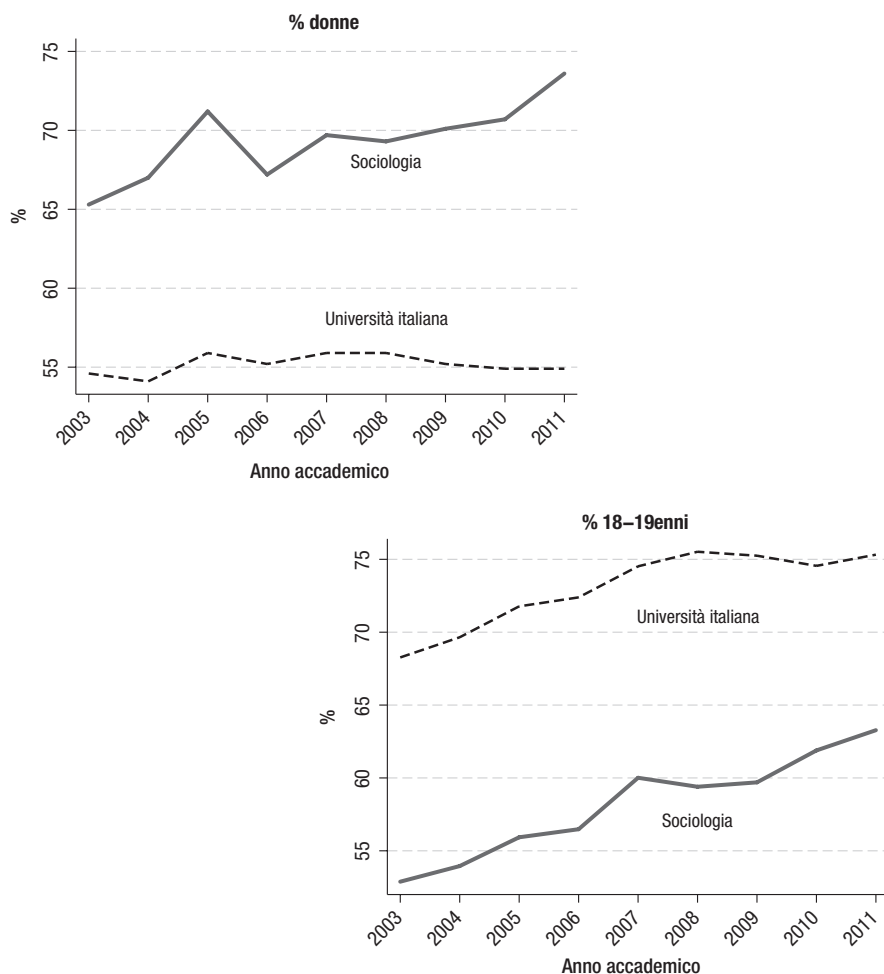
anni di lavoro, grazie al fatto che possono dedicare maggiore tempo allo studio e hanno minori necessità di lavorare (Triventi e Trivellato 2008). Inoltre, questo indicatore può rappresentare una misura indiretta di quanto il corso di studi venga percepito impegnativo da parte degli studenti, poiché chi si iscrive all'università vari anni dopo il diploma mentre è impegnato in una attività lavorativa sarà maggiormente propenso a frequentare una disciplina che richiede un impegno nello studio inferiore per superare gli esami (de Francesco e Trivellato 1983). Il terzo e il quarto indicatore possono essere considerati delle *proxy* di abilità o eccellenza delle matricole, dal momento che numerosi studi hanno dimostrato che essi sono importanti predittori delle performance all'università: gli studenti provenienti dai licei e con voti di diploma superiori hanno in media, rispetto agli altri, minori rischi di abbandonare l'università, percorsi di studio meno irregolari e risultati agli esami più alti (Cappellari 2004; Di Pietro 2004; Invalsi 2009).

La Figura 4 (grafico a sinistra) mostra la percentuale di donne sul totale degli immatricolati al primo anno nei CdL triennali in Sociologia e in generale. Il confronto mostra come Sociologia abbia sempre avuto un tasso di femminilizzazione superiore alla media dell'università italiana. Nei primi anni dopo la riforma degli ordinamenti le matricole donne erano circa il 55% a livello italiano, mentre raggiungevano circa il 65% a Sociologia. Nell'ultimo decennio, tuttavia, questo divario si è acuito poiché la percentuale di matricole di sesso femminile è rimasta pressoché costante a livello italiano, mentre è aumentata fino al 74% a Sociologia. Nel 2011/12, quindi, circa tre quarti delle nuove matricole nei corsi triennali sociologici era donna, una quota che superava di poco meno di 20 punti percentuali la media nazionale.

Il grafico a destra della Figura 4 riporta la quota di matricole di 18-19 anni, un indicatore che coglie la quantità di nuovi iscritti che hanno avuto un percorso scolastico regolare, diplomandosi nei tempi previsti ed entrando all'università immediatamente dopo il diploma. Si nota che la quota di «matricole giovani» è nettamente inferiore a Sociologia rispetto ai corsi triennali nel complesso: nel 2003/04, tali percentuali si attestavano al 53% nei primi, mentre erano intorno al 68% nei secondi. In entrambi i gruppi questa percentuale è aumentata nel tempo, probabilmente a causa di una riduzione degli «studenti adulti», e la distanza tra Sociologia e il resto dell'università si è lievemente ridotta, rimanendo comunque ben visibile.

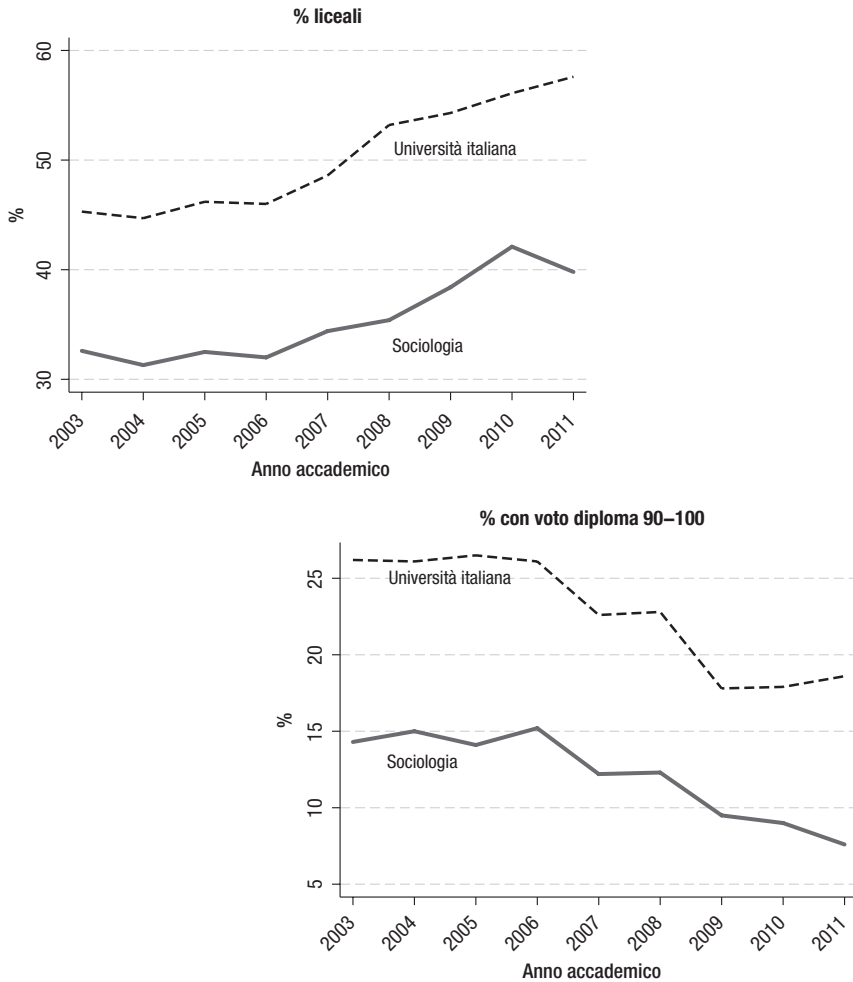
Passiamo ora ad esaminare le *proxy* della preparazione scolastica degli studenti in ingresso, le quali sono rilevanti poiché influiscono in modo importante sui rischi di abbandono e di ritardo nel percorso di studio delle matricole. Il primo indicatore esaminato è la percentuale di matricole diplomatesi in un liceo. La classificazione prevista dal MIUR non consente purtroppo di distinguere i diplo-

Fig. 4 **Percentuale di immatricolate donne (grafico a sinistra) e di immatricolati di 18-19 anni (grafico a destra) nei corsi triennali in Sociologia e nell'Università italiana in complesso, a.a. 2003/04 – 2011/12**



mati del liceo classico e scientifico – mediamente più preparati dal punto di vista accademico (Gambetta 1987; Gasperoni 1998; Invalsi 2011) – da quelli provenienti dai licei artistici e linguistici. La Figura 5 mostra che la quota di liceali tra le matricole al primo anno nei CdL di Sociologia è sensibilmente inferiore rispetto alla media nazionale e la distanza in termini assoluti è aumentata. Negli anni immediatamente seguenti l'introduzione del «3+2» circa un terzo delle matricole di Sociologia si era diplomata in un liceo contro il 45% a livello nazionale; tale quota è cresciuta negli anni seguenti – probabilmente a causa di un numero maggiore di studenti che optano per l'istruzione liceale a livello secondario superiore – arrivando rispettivamente al 40 e al 58%.

Fig. 5 **Percentuale di immatricolati diplomatisi in un liceo (grafico a sinistra) e con voto di diploma almeno pari a 90/100 (grafico a destra) nei corsi triennali in Sociologia e nell'Università italiana in complesso, a.a. 2003/04 - 2011/12**



Il grafico a destra in Figura 5 ci mostra un quadro simile per quanto riguarda la proporzione di nuove matricole eccellenti, che hanno ottenuto un voto di diploma compreso tra 90 e 100. Se nel 2003/04 a livello italiano tale quota si attestava circa al 25% essa scendeva a meno del 15% a Sociologia. Negli anni successivi la proporzione di diplomati eccellenti tra le matricole è diminuita, con una tendenza simile a Sociologia e a livello nazionale. Tuttavia, in termini relativi lo svantaggio di Sociologia è lievemente aumentato nel corso del tempo.

3.3. I laureati

Per concludere l'analisi delle tendenze in atto nei CdL triennali poniamo attenzione al numero di laureati. Esso è influenzato sia dal numero di matricole iscrittesi alcuni anni prima, sia dalla percentuale di coloro che hanno proseguito gli studi senza abbandonare o cambiare corso di laurea. Inoltre, il numero complessivo di laureati risente dell'eventuale apertura o chiusura di CdL nel periodo di interesse. La Figura 6 riporta il numero assoluto di laureati nei CdL triennali in Sociologia; le serie storiche disponibili sul sito dell'Anagrafe studenti del MIUR si fermano purtroppo all'anno accademico 2009/10, per cui non si dispone dei dati più recenti. Contrariamente a quanto visto per il numero di matricole, si è realizzata una crescita del numero di laureati tra il 2003/04 e il 2009/10. Tuttavia, bisogna considerare che i laureati dei primi anni a nostra disposizione sono laureati «atipici», nel senso che – vista l'introduzione della struttura dei CdL «3+2» nel 2001 – essi sono perlopiù studenti provenienti dai corsi a ciclo unico che si sono trasferiti al triennio per conseguire il titolo in tempi più brevi oppure sono un campione selezionato di studenti triennialisti in perfetta regola con gli studi. Confrontando quindi il 2005/06, anno di ingresso a regime dei «nuovi laureati», con l'anno più recente notiamo sempre una crescita, anche se di dimensione modesta. Abbiamo anche effettuato una analisi separata per sede, scoprendo che la tendenza di aumento del numero di laureati nei CdL triennali è dovuta principalmente alla crescita di Napoli e Firenze. Al contrario, varie sedi hanno subito una notevole contrazione del numero di laureati, tra cui Teramo, Piemonte Orientale e Urbino, anche se alcune con andamenti altalenanti nel periodo considerato.

4. Uno sguardo ai corsi di laurea magistrali

Fino ad ora ci siamo concentrati sui CdL triennali, mentre in questo paragrafo poniamo l'attenzione sui CdL magistrali, fornendo una breve descrizione delle tendenze prevalenti negli ultimi anni. Al contrario dei corsi di primo livello, i corsi di secondo livello in Sociologia hanno subito una espansione negli ultimi anni: si è passati da 681 matricole del 2004/05 a 1386 del 2006/07 per poi scendere a 1100 nel 2011/12. La crescita del numero di iscritti è avvenuta anche a livello italiano e, pertanto, non sembra una peculiarità di Sociologia, la quale sembra aver seguito un trend di espansione generalizzato. La crescita nel numero di matricole può essere imputata sia ad una offerta formativa di corsi magistrali in espansione, sia all'aumento dei laureati triennali a partire dall'anno accademico 2004/05. In modo simile a quanto osservato sui CdL triennali vi è varietà nelle dimensioni dei corsi ma le sedi con più studenti rimangono Bologna, Roma Sapienza e Napoli, con l'aggiunta di Trento, la quale si posiziona più in alto rispetto a quanto osser-

vato in precedenza. Mentre la distribuzione delle matricole di Sociologia triennale era distribuita piuttosto equamente nelle varie macro-aree, sui CdL magistrali – considerando la media degli anni a disposizione – vi è una maggiore concentrazione nel Nord (50%), seguito dal Sud (29%) e dal Centro (21%). Tuttavia, vi sono stati rilevanti mutamenti tra il 2004/05 e il 2011/12, tanto che la quota di matricole in corsi magistrali al Nord è scesa dal 65 al 46%, mentre al Sud è salita dal 13 al 36%. Guardando alle tendenze nel tempo nel numero di iscritti al primo anno si scopre che nella maggior parte delle sedi si è verificata una crescita, seguita da una contrazione in anni più recenti; questa tendenza è amplificata nella sede di Napoli, la quale è andata incontro ad una triplicazione delle iscrizioni in breve tempo, a fronte di un calo relativamente contenuto negli ultimi anni.

Conclusioni

In questo lavoro abbiamo mostrato le tendenze nel numero di immatricolati e laureati nei CdL di Sociologia, a livello triennale e magistrale, nella convinzione che l'attento utilizzo di dati amministrativi possa rivelarsi utile per portare in luce alcuni problemi e peculiarità, su cui i coordinatori dei CdL, i direttori di Dipartimento e chiunque sia interessato allo «stato di salute» della disciplina è invitato a riflettere. Riassumiamo in queste conclusioni i risultati principali ottenuti. Abbiamo visto che nei CdL triennali si è verificato un vistoso calo delle immatricolazioni e degli iscritti, segnalando un calo dell'attrattività delle discipline sociologiche tra i nuovi immatricolati, una tendenza che precede il periodo di crisi economica. Tuttavia, bisogna anche evidenziare che il calo delle immatricolazioni in Sociologia a livello nazionale sembra trainato da alcune sedi specifiche di grandi dimensioni, che hanno perso molti immatricolati; tra queste ritroviamo Napoli, Roma-Sapienza e Bologna. In altre sedi, invece, la tendenza al declino non è così evidente oppure è del tutto assente.

Guardando alla composizione delle matricole, in linea con quanto mostrato da ricerche precedenti su sedi specifiche (Fasanella 2009), abbiamo mostrato che Sociologia attrae più donne e meno giovani; inoltre, la percentuale di liceali e di diplomati eccellenti è notevolmente inferiore rispetto al dato nazionale. I cambiamenti nel tempo non sembrano favorire i corsi sociologici, poiché è aumentato ulteriormente il tasso di femminilizzazione e si è ridotta la quota di diplomati eccellenti, ad un ritmo superiore rispetto al dato nazionale. Guardando al numero di laureati nei CdL triennali e al numero di immatricolati e laureati nei CdL magistrali la situazione è parzialmente diversa, in quanto si registra un aumento nel corso degli ultimi otto anni, in parte dovuto alla progressiva apertura di nuovi CdL.

Per finire, accenniamo a qualche ipotesi interpretativa dei fenomeni descritti in

questo lavoro, da considerare come spunti per un approfondimento. Innanzitutto, la riduzione delle immatricolazioni ai CdL in Sociologia potrebbe non rappresentare, di per sé, un elemento negativo. Anzi, come suggerisce Barone (2013), forme di contenimento degli accessi potrebbero essere utili per contrastare alcune delle conseguenze disfunzionali dell'espansione della popolazione universitaria seguita all'introduzione della riforma. In particolare, ci si riferisce al crescente afflusso di studenti poco «attrezzati» per affrontare gli studi universitari, non solo in campo sociologico, che in misura maggiore si rivolgono a corsi di studio percepiti come meno impegnativi. Come abbiamo osservato, tra le matricole di Sociologia rimane alta la quota di quanti si iscrivono dopo alcuni anni dal conseguimento del diploma superiore, provengono da istituti tecnici, hanno ottenuto bassi voti di maturità. E questo si riflette nei modesti risultati della riforma in merito al contenimento della dispersione: se a livello complessivo l'incidenza degli abbandoni si è ridotta, a Sociologia questo non si è verificato a causa del più che proporzionale accesso di studenti poco «attrezzati», tra i quali la propensione all'abbandono è più alta. Dunque, qualche forma di regolamentazione degli accessi, basata sia sul background scolastico sia sulle attitudini individuali (valutabili in sede di orientamento), potrebbe avere ricadute positive sul sistema, a partire dai vantaggi per la didattica e dal contenimento della dispersione. Ma la riduzione spontanea degli accessi ai corsi di Sociologia a cui assistiamo non sembra avere alcuna conseguenza positiva: alla perdita di iscrizioni si accompagnano un calo della qualità e il persistere di bassi livelli di produttività.

Il declino dell'attrattività del corso di laurea in Sociologia, che abbiamo documentato in questo lavoro, può essere ricondotto a diversi ordini di motivazioni. Come dato di sfondo possiamo individuare la proliferazione dei CdL che ha caratterizzato l'università post-riforma. Se in passato il laureato in Sociologia poteva attingere ad un bacino di opportunità professionali relativamente ampio, oggi per molti profili contigui si trova in competizione con *nuovi* laureati in possesso di titoli e competenze più specifiche (Barone 2013, p. 149). Inoltre, con l'avvento della fase recessiva, la competizione penalizza gli studi sociologici anche, forse soprattutto, nei confronti dei CdL percepiti come più professionalizzanti. Del resto, la percezione che la laurea in Sociologia offra minori opportunità lavorative, anche rispetto ai corsi affini, trova conferma empirica in tutti gli studi sugli esiti occupazionali dei laureati (si veda l'articolo di Argentin in questo stesso numero).

Ma oltre al riscontro oggettivo dei numeri, si intravede una difficoltà di carattere culturale. La domanda di formazione sociologica è oggi assorbita in misura crescente da giovani tradizionalmente esclusi dall'istruzione superiore, provenienti da famiglie per molte delle quali essi rappresentano il primo contatto con il mondo universitario. Per le famiglie di questi «nuovi studenti» può essere più

difficoltoso individuare i contenuti della formazione (*cosa studia la sociologia?*) e gli esiti professionali (*cosa fa il sociologo?*) di questa disciplina. Se nel periodo iniziale post-riforma queste famiglie indirizzavano i loro figli verso le facoltà ritenute meno impegnative, oggi, a fronte dell'andamento dell'economia, orientano più di frequente le scelte verso studi considerati più professionalizzanti, o quantomeno reputati in grado di garantire la costruzione di figure lavorative più riconoscibili e, di conseguenza, più rassicuranti.

In definitiva, appaiono tornare di attualità le domande in merito al riconoscimento pubblico del ruolo del sociologo. La mancanza di una figura professionale di riferimento è un fatto storico, che non ha impedito alla disciplina di crescere, anche in un passato recente. Ma la situazione attuale, connotata dal declino della domanda di formazione, dal cambiamento delle caratteristiche di tale domanda, dalle crescenti difficoltà occupazionali per i laureati, suggerisce l'urgenza e l'ineludibilità di una riflessione propositiva su questo tema.

Riferimenti bibliografici

- Barone, C. (2013), «Che lavoro fa un sociologo?». Gli esiti occupazionali dei laureati in Sociologia (e qualche proposta per contenere i danni)», *Sociologia Italiana-AIS Journal of Sociology*, 1, pp. 141-154.
- Boero, G. e Staffolani S. (a cura di) (2007), *Performance accademica e tassi di abbandono. Una analisi dei primi effetti della riforma universitaria*, Cagliari, Cooperativa Universitaria Editrice Cagliariitana.
- Bollinger, L.C. (2003), «The Need for Diversity in Higher Education», *Academic Medicine*, 78, 5, pp. 431-436.
- Bondonio, D. (2007), *La valutazione d'impatto della riforma universitaria 3+2: un'analisi empirica sui dati dell'Ufficio Statistica del MIUR*, Working paper n. 96 del Dipartimento di Politiche Pubbliche e Scelte Collettive (POLIS), Università del Piemonte Orientale.
- Brint, S. e Karabel, J. (1989), *The Diverted Dream: Community Colleges and the Promise of Educational Opportunity in America, 1900-1985*, New York, Oxford University Press.
- Cammelli, A. (2007), «Una riforma alla prova dei numeri», *il Mulino*, 3, pp. 571-574.
- Cammelli, A. (2010), «Perché la riforma universitaria non è fallita», *il Mulino*, 5, pp. 767-776.
- Cappellari, L. (2004), *High school types, academic performance and early labour market outcomes*, IZA Discussion Paper No. 1048.
- Cappellari, L. and Lucifora, C. (2009), «The "Bologna Process" and College Enrolment Decisions», *Labour Economics*, 16, 638-647.
- de Francesco, C. e Trivellato, P. (1985), *L'università incontrollata*, Milano, FrancoAngeli.
- Di Pietro, G. (2004), «The Determinants of University Drop-out in Italy: A Bivariate Probability Model with Sample Selection», *Applied Economics Letters*, 11, pp. 187-191.
- Fasanella, A. (a cura di) (2007a), *L'impatto della riforma universitaria del «3+2» sulla formazione sociologica*, Milano, Franco Angeli.
- Fasanella, A. (2007b), «L'analisi longitudinale dei flussi delle immatricolazioni alle facoltà di Sociologia», in Id., *L'impatto della riforma universitaria del «3+2» sulla formazione sociologica*, Milano, FrancoAngeli, pp. 62-118

- Gambetta, D. (1987), *Were they pushed or did they jump? Individual decision mechanisms in education*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Gasperoni, G. (1998), *Il rendimento scolastico*, Bologna, il Mulino.
- Invalsi (2009), *Le competenze in lettura, matematica e scienze degli studenti quindicenni italiani*, Istituto Nazionale per la Valutazione del Sistema Educativo di Istruzione e Formazione, Frascati.
- Perotti, L. (2010), «Riforme universitarie e processo di Bologna», *Polis*, 1, pp. 121-142.
- Triventi, M. e Trivellato, P. (2008), «Studio, lavoro e disuguaglianza nell'Università italiana», *Stato & Mercato*, 84, 3, pp. 505-537.
- Triventi, M. and Trivellato, P. (2011), «Differentiated Trends in Student Access and Performance during the "Bologna Process". The Case of Universities in Milan», *Italian Journal of Sociology of Education*, 8, 2, pp. 94-113.